

SCIOPERIAMO
PER
DIGNITÀ

IL COMMENTO

Teodoro Andreadis
GIORNALISTA

La Grecia oggi è ferma, sciopero generale. Scendono in piazza i lavoratori del settore privato, i dipendenti pubblici, i giornalisti, i medici. Niente radio e niente televisione. Si tratta di una mobilitazione di massa. Contro le misure varate per fronteggiare il rischio di fallimento. Ma non solo di questo. Molti, moltissimi, pur sapendo che i tagli e i sacrifici richiesti da Papandreu costituiscono l'unica via obbligata, sono oggi in piazza per difendere la propria dignità, il proprio passato e l'integrità morale. Per dire che con cinquecento cinquanta euro al mese come primo stipendio, è quasi impossibile vivere. Che la riduzione della buona uscita per i licenziamenti potrebbe aprire la via a riduzioni di personale indiscriminate. Il leader socialista greco, ha fatto capire che le misure sono state praticamente imposte dagli esperti del fondo monetario e dell'Unione europea. Si è salvato il salvabile. «Stare peggio oggi per cercare di star meglio domani, o forse dopodomani», è la logica delle misure che il parlamento di Atene approverà entro la settimana. Ma i greci, sanno benissimo che, malgrado le buone intenzioni, l'obiettivo rischia di trasformarsi in un miraggio. Chi scende in piazza, teme di non poter pagare il mutuo casa. Che il suo stipendio, decurtato del 20%, non possa più bastare. Di non poter più mandare i figli all'università, perché i corsi di preparazione per gli esami di accesso alle varie facoltà costano. Di perdere il lavoro e non riuscire più a trovarne un altro. Rassegnazione, rabbia, sconforto, senso di non appartenenza a una situazione che nessuno pensava di dover vivere. Questo e molto altro, nelle strade di Atene. Ma anche la voglia di dire all'Europa, che la Grecia non vuole diventare l'unica vittima sacrificale di banche che hanno avallato conti truccati, di responsabili comunitari che hanno fatto finta di non vedere, di interessi di parte che hanno ritardato - troppo, e forse in modo irreparabile - l'avallo dell'Unione agli aiuti. I greci, la mia gente, non vogliono rinunciare alla loro dignità. ❖



La cancelliera Angela Merkel ha ritardato gli aiuti per preoccupazioni elettorali

L'intervista

«L'incognita
per i mercati
è la tenuta politica»

L'economista Angelo Baglioni: «Se il governo di Atene reggerà, il piano di salvataggio sarà sufficiente, nonostante il ritardo della Germania»

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Il piano di salvataggio può funzionare. La vera incognita è la tenuta socio-politica del governo di Atene che, in mancanza di un accordo con tutte le parti sociali, non è scontata. I mercati e l'euro soffrono soprattutto questa incertezza». Angelo Baglioni, docente di Economia politica alla Cattolica di Milano, collaboratore del sito Lavoce.info, fa il punto della situazione Grecia, all'indomani del piano che dovrebbe salvarla dal default: prestiti per 110 miliardi di euro in tre anni più misure nazionali draconiane cui i sindacati sono contrari. **Il piano potrebbe non bastare, dice la**

Germania, e il governo greco dovrà rivolgersi al mercato per finanziarsi. Lei che ne pensa?

«I prestiti europei non sono regali. Anzi, sono concessi ad un tasso di interesse talmente elevato, il 5%, da rendere la restituzione non semplice. Il Fmi, invece, presta al 3%. La Grecia dovrebbe crescere del 3% l'anno, il che è poco realistico, oppure dare attuazione fino in fondo al severo piano fiscale approntato. E questo chiama in gioco la tenuta del governo. Può darsi che Atene avrà bisogno di ricadenziare la restituzione, di ulteriori dilazioni, o anche di piccoli finanziamenti aggiuntivi. Ma questo in sé non è drammatico. Di fatto, il piano evita alla Grecia di andare all'insolvenza».

Francia e Germania adesso spingono

per una stretta al Patto di stabilità mentre fino a poco tempo fa, a causa della crisi, molti paesi chiedevano l'opposto.

«Le regole ci sono già, e sono rigorose, il problema è farle rispettare. Le stesse Francia e Germania in questi anni hanno sforato i parametri. Certo, la Grecia ha fatto ben di peggio: il governo conservatore precedente ha truccato i bilanci dichiarando nel 2009 un disavanzo sul pil del 3-4%, quando invece arriva al 13%. Ma il Patto, in sé, funziona. E prevede anche, in caso di recessione, sufficienti margini di flessibilità».

Come si spiega il fallimento clamoroso dei controlli sui conti?

«A livello europeo, provvede periodicamente Eurostat. Ma i dati sono prodotti a livello nazionale, ed è questo il problema: gli organismi preposti dovrebbero essere auto-

Rigore

«Vogliono una stretta al Patto di stabilità, ma le regole ci sono già, il problema semmai è farle rispettare»

mi dal potere politico, e così non è. In Italia la Ragioneria generale è di fatto parte del Tesoro, di certo non è indipendente».

È polemica sui ritardi agli aiuti: se fossero arrivati prima?

«I greci avrebbero risparmiato un bel po' di soldi, visto che in questi mesi sono stati emessi titoli a tassi elevatissimi. La Merkel è stata condizionata dalle elezioni di domenica: poiché i sondaggi rilevavano la contrarietà dei tedeschi, ha tergiversato finché la situazione è precipitata. Ironia della sorte, è accaduto proprio a ridosso delle elezioni. La lezione da trarre è che crisi di questo tipo non si possono gestire così, sull'emergenza e affidando la soluzione solo alla contrattazione politica. Qualche tempo fa era stata lanciata la proposta di un Fondo monetario europeo, che potrebbe intervenire aiutando i creditori, chi ha in portafoglio titoli di Stato in questo caso greci, disinnescando così la mina dell'effetto "contagio"».

Non c'è questa possibilità? E l'euro che cosa rischia?

«Lo Stato più immediatamente a rischio è il Portogallo, seguito dalla Spagna e, a parecchie lunghezze, da Italia e Irlanda. Ma le probabilità di un collasso sono scarsissime. Se il problema resta delimitato alla Grecia, non vedo particolari problemi per l'euro. È chiaro che si indebolisce, ma il deprezzamento non è un crollo».